

Card. Stanisław Ryłko  
Presidente  
Pontificio Consiglio per i Laici  
Città del Vaticano

## XXVIII ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

### EUCARISTIA

*Roma, 16 giugno 2016*

#### *Saluto ed introduzione*

Cari Amici, porgo un cordiale saluto a tutti voi, membri e consultori del Pontificio Consiglio per i Laici. Con questa celebrazione eucaristica, si apre la XXVIII Assemblea Plenaria di questo dicastero - l'ultima, nella sua attuale configurazione strutturale. Com'è noto, nel quadro della riforma della Curia Romana promossa da Papa Francesco, a breve nascerà un nuovo dicastero per il laicato, le cui competenze saranno allargate anche alle questioni riguardanti la famiglia e la vita.

In quest'Eucaristia vogliamo rendere grazie al Signore, in modo particolare, per i cinquant'anni di servizio del Pontificio Consiglio per i Laici alla grande causa del laicato nella Chiesa. Nato dall'esplicita volontà dei Padri Conciliari, questo dicastero è testimone degli abbondanti e benedetti frutti che il magistero del Vaticano II ha generato nella vita e nella missione del laicato cattolico.

Vogliamo fare anche grata memoria di chi ci ha preceduto in questo servizio, perché ciò che noi siamo oggi - come Consiglio - lo dobbiamo pure al generoso impegno delle generazioni passate: ufficiali, membri e consultori... E infine, in questa Santa Messa vogliamo affidare al Signore la missione del nuovo dicastero, che sarà inaugurato dal Santo Padre Francesco.

Cari Amici, prepariamoci ora spiritualmente alla celebrazione di quest'Eucaristia mediante un atto di sincero pentimento per i nostri peccati:

*\* Signore, tu sei la via che riconduce al Padre - abbi pietà di noi!*

*\* Cristo, tu sei la verità che illumina i popoli - abbi pietà di noi!*

*\* Signore, tu sei la vita che rinnova il mondo - abbi pietà di noi!*

*Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. Amen.*

## Omelia

### Laici: testimoni del “fuoco profetico” nel mondo...

1. Recentemente, parlando della situazione del laicato cattolico, Papa Francesco ha ricordato uno slogan largamente diffuso all'epoca dell'immediato post-concilio: nella Chiesa “è scoccata l'ora del laicato”. Ma poi, in maniera un po' provocatoria, ha aggiunto: “sembra che l'orologio si sia fermato” (*Lettera al Card. Marc Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, 19 marzo 2016*). In questo modo il Santo Padre ha voluto mettere in guardia tutti noi - laici e pastori - da certe insidiose minacce e rischi che possono attaccare la vita e la missione dei laici oggi.

Per il Santo Padre una delle minacce più frequenti per la vita del laicato, che va contrastata con forza, è quella del clericalismo. Di che cosa si tratta esattamente? In questo caso, il clericalismo vuol dire misconoscere e tradire l'identità più profonda di un cristiano laico – la sua vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo. “Questo atteggiamento – spiega il Santo Padre - non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente [...] Il clericalismo porta a una omologazione del laicato; trattandolo come “mandatario” limita le diverse iniziative e sforzi e, oserei dire, le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti della vita sociale e soprattutto politica. Il clericalismo [...] va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli” (*ibidem*).

Allora, cosa fare perché quest'orologio, che ha segnato l'ora del laicato nella Chiesa, non si fermi nei nostri tempi?

2. Papa Francesco parla del “fuoco profetico” che deve animare tutta la Chiesa e, in particolare, i fedeli laici che vivono nel cuore del mondo, affinché siano realmente sale della terra e lievito evangelico... Ma cosa significa quel “fuoco profetico” di cui parla il Santo Padre? Per rispondere a questa domanda, ci viene in aiuto la prima lettura della Liturgia della Parola del giorno, tratta dal Libro del Siracide. Essa ci presenta la figura di Elia, grande profeta dell'Antico Testamento: “Sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola [...] tu [Elia] sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto...” (*Sir* 48,1; 10-11).

Nella vita del popolo di Dio dell'Antico Testamento, i profeti svolgevano una missione di estrema importanza. Erano particolari testimoni di Dio, della sua presenza piena di amore in mezzo al suo popolo... Erano portatori della sua parola...

Tramite i profeti, Dio ammaestrava il suo popolo, ma anche lo ammoniva e correggeva, quando sbagliava e si allontanava dai suoi comandamenti. La missione dei profeti non è stata mai facile. Profeti, come Elia, erano intrepidi difensori della causa di Dio nel mondo e della sua Legge. Con le loro parole svegliavano le coscienze addormentate. Perciò spesso erano scomodi e diventavano per il popolo un segno di contraddizione. Venivano perseguitati e non di rado uccisi a motivo della loro predicazione... Ma nonostante ciò, il popolo sentiva un bisogno profondo della loro presenza e, quando in certi periodi della storia mancavano, il popolo si sentiva solo, abbandonato da Dio, confuso e smarrito.

3. La Chiesa missionaria, una Chiesa in coraggiosa uscita verso le periferie del mondo avverte l'urgente bisogno di riaccendere in sé quel fuoco che animava la vita dei profeti. Occorre quindi che i laici cristiani riscoprano la bellezza della loro vocazione profetica nel mondo! Occorre che si lascino bruciare da quel fuoco e da quello zelo missionario che animava i profeti! Già nei tempi lontani, Mosè esprimeva il suo accorato auspicio: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!" (*Nm* 11,29) e, nella profezia di Gioele, Dio stesso prometteva: "Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie..." (*Gl* 3,1).

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che tutti i battezzati partecipano alla missione profetica di Cristo stesso, il quale "abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il «grande profeta» (*Lc* 7,16), e costituiti nello Spirito «testimoni» di Cristo Risorto, i fedeli laici [...] sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria «anche attraverso le strutture della vita secolare»" (*Christifideles laici*, n.14). Far presente il Vangelo nella vita pubblica, nella cultura, nei media, nell'economia, nel mondo del lavoro, nella politica, spetta dunque soprattutto ai cristiani laici, adeguatamente formati, competenti, animati da un vivo senso di responsabilità per il mondo in cui vivono. E in questa missione – sottolinea Papa Francesco - non hanno bisogno del "Vescovo-pilota o del monsignore-pilota" (cf. *Discorso all'apertura dei lavori della 68° Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, 18 maggio 2015*), perché questa è la loro vocazione, il compito affidato loro dal Signore...

Quanto c'è bisogno oggi di ridestare nelle anime dei cristiani laici questo santo zelo per la causa di Dio nel mondo, proprio dei profeti! E ai nostri tempi, difendere la causa di Dio nel mondo, vuol dire anche difendere l'uomo, la sua inalienabile dignità e la sua alta vocazione! In modo particolare i laici, uomini e donne, sono chiamati a essere nel nostro mondo una voce profetica che grida nel deserto, una voce che va spesso contro-corrente, una voce scomoda, inascoltata, non di rado rifiutata, ma certamente necessaria e indispensabile! Guai a noi cristiani, se la nostra voce mancasse!

Essere profeti nel mondo - ce lo ricorda l'Anno Giubilare che stiamo vivendo - vuol dire essere testimoni e strumenti della misericordia di Dio, soprattutto nei confronti dei lontani, delle periferie, di tanti uomini feriti dalla vita... I profeti sono stati sempre grandi maestri delle opere di misericordia corporali, ma specialmente spirituali (ancora più difficili!): consolare gli afflitti, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti e, in modo particolare, correggere i peccatori, cioè risvegliare le coscienze morali spesso addormentate e anestetizzate... Quanto coraggio occorre oggi nel chiamare per nome il male morale, il peccato dovunque esso si annidi, senza confondere le cose! Certo, ciò va fatto sempre in spirito di carità e con umiltà, perché tutti siamo peccatori e bisognosi di misericordia... Di fronte al male, alle ingiustizie, alle tante povertà morali e materiali presenti nel mondo, noi cristiani non possiamo restare indifferenti o comodi o in silenzio, e avere la coscienza tranquilla... Non dobbiamo dimenticare, che proprio qui si gioca il nostro essere o non essere come cristiani, cioè discepoli e missionari di Cristo – testimoni e strumenti della sua misericordia nel mondo!

Ecco alcuni pensieri che credo ci possano aiutare a entrare nel clima di quest'ultima Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici nella sua attuale configurazione. E in quest'Eucaristia, vogliamo invocare lo Spirito Santo, perché scenda su di noi e accenda nei nostri cuori quel “fuoco profetico” che nel giorno di Pentecoste spinse gli Apostoli a uscire coraggiosamente dal cenacolo di Gerusalemme e a portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra...